

Tipologia B – Saggio breve Francesca, donna gentile - lussuriosa peccatrice

"Francesca è donna, nient'altro che donna, ed è una compiuta persona poetica, di una chiarezza omerica. Certo, essa non è l'ideale, ma qualcos'altro, è l'ideale di se stessa, ed è l'ideale perfettamente realizzato, con una ricchezza di determinazioni che gli danno tutta la simulazione di un individuo." (Francesco De Sanctis)

"Tutta la prima parte del discorso di Francesca è intrecciato di espressioni ora ricercate, patetiche o filosofeggianti, e ora, invece, nude e vibranti. In questa manifesta *contaminatio* e da vedersi il riflesso della collusione drammatica, che è costante in Francesca, tra i superstiti segni dell'antico splendore (...) e la presente miseria. (*omissis*) la differenza tra i due momenti del discorso di Francesca consiste, dunque, proprio in questo, e cioè che nel primo la donna si sforza di trovare e di enunciare la «giustificazione» alla colpa, o almeno cerca di render ragione a se stessa e al poeta della fatalità della sua caduta, mentre nel secondo essa si abbandona più decisamente e con amaro slancio alla vera e propria confessione, senza difesa o schemi." (Lanfranco Caretti)

"La fragilità umana è quella donna, Francesca, che ancor oggi, nell'Inferno, non sa rinnegare il proprio amore pur non vantandosene come un'eroina romantica farebbe: che accorre con il suo Paolo, perché invocata da Dante nel nome appunto di quell'amore che pure la squassa (*omissis*). L'ebbrezza sensuale dell'amore, condannata, certo, ma non rappresentata come volgare (*omissis*). La raffinatezza consiste nella stessa gentilezza femminile della protagonista (preannunciata dall'immagine delle colombe), che sa subito cogliere l'affetto pietoso dell'inaspettato visitatore e ricambiarlo, con un bisogno d'impossibile preghiera (*omissis*), la durezza della pena è nel rimpianto eterno di un momento di felicità, e che lo stesso stare insieme rinnova: peccarono insieme, morirono insieme, espiano insieme: un'unità indissolubile di felicità e dolore. (U. Bosco)

Il personaggio di Francesca è dotato di forti sentimenti, nell'amore come nell'odio. Se il suo atteggiamento davanti a Dante può essere prevaricatore nei confronti di Paolo, le sue parole lo sono sicuramente sia nei confronti del marito, sia rispetto alla sua stessa colpa. In nessun momento essa la riconosce come tale, anzi, il tempo dell'amore è per lei "tempo felice" (v. 124). Nelle sue parole non ci sono colpevoli, tranne il consorte tradito. Neppure il libro lo è. "Galeotto fu il libro" è frase entrata in proverbio con un senso distorto. Del resto è corrente anche nella letteratura critica l'idea che "galeotto" abbia una sfumatura morale negativa, sia per certi aspetti quasi un sinonimo di mezzano. [...] Forse il primo e più grave errore di Francesca è consistito proprio nel non sapere distinguere, nell'aver attribuito le qualità della "gentilezza" a un cavaliere ignaro di cosa fosse cortesia in amore. Invano si cercherebbero in lui tracce della *probitas* di cui parla il Cappellano o della "valentia" che Dante richiede all'uomo innamorato nel sonetto che si vorrebbe vedere alluso dalle parole di Francesca. Ma Francesca non poteva distinguere perché, come dimostrano e il suo comportamento e il contenuto delle sue dichiarazioni, lei stessa non è una donna "saggia". (M. Santagata)

Francesca raffigurata
nel Basso Medioevo



nell'Ottocento



agli inizi del Novecento

